DIFESA
DELLA
LINGVA ITALIANA

Roma 1676.

DIETISA

DE LA

LINGUA ITALIANA

DIFESA
DELLA
LINGVA ITALIANA
OVERO

Discorso in forma di risposta à lettera d'vn virtuoso amico, che sia lodeuole il trattare la legge, e le altre facoltà nella lingua volgare in occasione dell' opera del Dottor Volgare.

SOMMARIO.

1 *LA natura è amica della consuetudine.*
2 *L'Alterazione del discorso ragioneuole laquale nasce dalla consuetudine.*
3 *Distinzione tra la consuetudine, e la corruttela ouero trà l'vso e l'abuso.*
4 *Le nouità e le riforme sono pericolose e produttiue di disordini.*
5 *La consuetudine non hà il motiuo della ragione;*

e della differenza tra essa, e la legge scritta.

6 *Paralello delle cose naturali.*

7 *Ragione per laquale à professori legali non piaccia il trattare la legge nella lingua volgare.*

8 *Per qual sorte di persone si componesse l'opera del Dottor Volgare.*

9 *Non si deuono tralasciare l'opere buone per il rispetto che à principio non siano per piacere.*

10 *Che il trattare le leggi, e le altre scienze nella lingua latina sia nato dal caso.*

11 *Istoria della Republica letteraria, e dell' introduzione delle lettere nell'Italia.*

12 *Delle Leggi delle dodici tauole.*

13 *Delle maggior introduzione nell'Italia delle scienze trattate nella propria lingua naturale e volgare di quel tempo.*

14 *La lingua latina anticamente era naturale, e volgare nell'Italia.*

15 *Proibizione di trattare le leggi, e le cose del foro in altra lingua che nella volgare.*

16 *Traslazione dell'Imperio Romano in Grecia.*

17 *Autori i quali scrissero nella lingua corrente di quei tempi.*

18 *Perdita dell'vso, e della memoria delle leggi, e dell'altre scienze nell'Italia, e nell' altre parti occidentali.*

19 *Tempo nel quale seguisse l'inuenzione delle leggi, e la restituzione delle lettere.*

20 Ra-

20 *Ragione per la quale doppo questa restituzione, le scienze si trattassero nella lingua latina.*

21 *Lingua Italiana moderna.*

22 *Proibizioni moderne di trattare le leggi, e le cose del foro in altra lingua che nella volgare.*

23 *Scrittori di scienze nella lingua Italiana.*

24 *Introduzione nell' Italia delle leggi e dell' altre cose nella lingua Italiana.*

25 *V so nelle sentenze, e negl' atti giudiziali.*

26 *Che sia una cosa migliore, e più adattata all' uso comune l' usare la lingua usata comunemente.*

27 *Racconto istorico che ciò si sia praticato in tutti i tempi, e da tutte le nazioni.*

28 *Ragione generale perche ciò si debba fare in tutte le scienze.*

29 *Lodi della lingua latina, e de suoi effetti e per qual causa si dica latina ouero Romana.*

30 *Ragioni particolari delle leggi, e delle cose del foro perche si debbano trattare nella lingua volgare.*

31 *Risposte alle ragioni contrarie.*

32 *Motiui dell' Autore del Dottor volgare à trattare la legge nella lingua Italiana Volgare, e di fare il presente discorso.*

33 *Se sia necessario ouero espediente il tradurre le leggi, & i loro interpreti.*

34 *Del modo che si dourebbe tenere nelle leggi per togliere tante confusioni.*

35 *Della fauella laquala si debba vsare, se l'elegante, e culta, ouero la piana, e corrente.*

LA gran simpatia, e l' amicizia
1 stretta, le quali passano trà la natura, e la consuetudine, sommamente quella godendo della compagnia e della conuersazione di questa, cagionano, che più comunemente piaccia, e si stimi degno di lode quel che si vsa, e che dispiaccia, e si stimi degno di biasimo quel che non sia in vso, perloche la pratica più frequente insegna, che à ciascuno piacciano le vsanze del suo paese, e dispiacciano quelle degli altri, perche così porta seco la natura, di godere della consuetudine, e quella amare, e di dispiacerle all' incontro la di lei distruzione, ò mutazione.

E se bene l'istessa natura, laquale generalmente hà contratto questa amicizia, non sola-
2 mente negli vomini, mà ancora nelle bestie, e nell'istesse piante, hà costituito vna certa differenza trà l'anima razionale dell'vomo, e la sensitiua delle bestie, e la vegetatiua delle piante, cioè che in queste due vltime specie il tutto si operi dalla consuetudine senza verun discorso, ò dettame di ragione, e che nella prima la ragione debba essere la regolatrice del tutto, che

però

però l'vomo vien detto vn' animale ragioneuole.

E dalche naſce la diſtinzione trà l'vſo e l'abuſo, ouero trà la conſuetudine, e la corruttela,
3 cioè che vſo ouero conſuetudine ſia quando ſia ragioneuole, e ben' ordinata; Et abuſo, ouero corruttela ſia, quando ſia irragioneuole, e ſregolata.

Nondimeno l'accennato grand'amore che paſſa tra queſte due amiche, natura, e conſuetudine, ſuol frequentemente offuſcare l'intelletto, & alterare quel dicorſo, con il quale ſi diſtingua il ragioneuole dall'irragioneuole per l'effetto d' vna certa paſſione alteratiua; A ſomiglianza di quella alterazione, la quale, ſecondo la pratica molto frequente, vien prodotta dall' amore, ò dall'odio, ò dall' intereſſe, ò dall' ambizione, quando diano in qualche grado d'eccesſo.

Perloche l'iſtorie antiche, e le moderne inſegnano de molto frequenti caſi, ne quali il voler togliere, anche con ragione l'vſanze cattiue &
4 irragioneuoli, abbia cagionato delle ribellioni, e delle riuoluzioni de' popoli, e degli altri diſordini; Onde i precetti politici e morali vogliono che le nouità, e le riforme ſiano di loro natura pericoloſe, e che ſi debbano al poſſibile sfuggire, quando la più che vrgente neceſſità dell' abuſo, e del diſordine non lo richieda, poiche

ſe

se bene è male, tuttauia l'esseruisi assueffatto, lo fà parer bene, onde il proibirlo porta in quei principij del dolore, e del dispiacere, anche quando si arriui à conoscerlo.

Come per esempio; Aurà quel tale la gamba rotta, ouero vn membro guasto, ò deforme, e conosce bene che quello sia vn difetto, sr che gli dispiaccia, e vorrebbe non auerlo; Mà essendosi quella rottura ingombata, onero quella piaga incallita, si che la natura per la consuetudine vi si sia accommodata, onde non senta più il dolore, aborrisce che il chirurgo glie la raddrizzi, ouero che col ferro, ò col fuoco, ò con altro potente rimedio glie la sani; E quando ciò si faccia, gli duole, e stride, e piange, concependo anche sdegno, & odio contro il medico, ancorche conosca che lo faccia per suo beneficio, e per sua elezione, molto più quando ciò non conosca; E ciò segue, perche tale è l'effetto della separazione di questi due così cari amici, natura, e consuetudine.

Non hà la consuetudine il motiuo della ragione, nè di questa è figlia, mà del caso il quale ne abbia prodotto qualche piccolo seme, ò principio, che per la continuazione dell' vso col paralello euangelico del seme del senape, si sia dilatato, e cresciuto in arbore; Et in ciò si distingue la consuetudine dalla legge scritta, cioè che questa

questa sia figlia della ragione, mà quella del caso; E se bene abbiamo nel mondo molte consuetudini ragioneuoli, e ben regolate, tuttauia si dice vn' effetto del caso, più che dell' elezione, e della ragione.

Adattandosi à ciò il pararello delle erbe, ouero delle piante del giardino, al quale vien paragonata la Republica, cioè che le leggi scritte siano le buone, e le fruttifere piante, le quali con le regole dell' agricoltura per il giardiniero si
6 piantano, e si coltiuano, si che richiedono la precedente coltura, e la buona preparazione del terreno, e doppo d' essere piantate, deuono essere inaffiate, spurgate, ripolite, e custodite; Et all'incontro le consuetudini siano l' erbe, e le piante naturali, che la terra da se stessa produca, le quali niun bisogno tengono dell' inaffiatura, ò cultura, ò custodia, perche l' istessa terra come di queste madre amoreuole, e delle piantate madregna, le alleua, e le nodrisce molto bene, facendole diuenire alberi grandi; Onde quando il giardiniero non sia più che accorto à suellerle ne principij, e quando siano tenere, volentieri da esse si suffocano, e si ammazzano le piantate, le quali si dicono figliastri poco amati dalla terra.

E pure anche trà queste piante naturali, ve ne sogliono essere delle buone, fruttifere, e salutifere, ò belle, e dilettcuoli, al pari delle

piantate, e niente di meno, anzi alle volte di vantaggio, mà ciò non toglie che non sia vn' effetto del caso, il quale per lo più produce spine, & ortiche, e cicute, & altre erbe ò piante infruttifere, dannose, spinose, e velenose.

Questa dunque (ò amico) è la ragione, per la quale, come voi dite il pensiero dell' Autore del Dottor Volgare di ridurre tutta la legge pratica in vn compendio, ò ristretto, à forma di
7 discorso famigliare nella lingua Italiana volgare per la capacità anche degli idioti, col sudetto titolo come vna cosa nuoua nella nostra Italia sia più comunemẽte piaciuto à Signori, & a' Caualieri, & à gli altri non togati, li quali non siano causidici, ò in altro modo professori della facoltà legale, mà che non sia piaciuto à Professori causidici, li quali più comunemente lo biasimino, e lo dannino, stimandola vn' opera dannosa, e pregiudiziale al mondo, & alla Republica letteraria, nel metter in bocca degli idioti quegli arcani delle leggi, e dell' altre scienze, le quali non conuengono che à letterati, e che possa riuscir dannosa à professori, così parlando senz' auer visto, nè letto l' opera, ò almeno la sua introduzzione nel proemio.

Assegnandone la ragione, che mentre per tanti secoli da nostri Sauij maggiori si è caminato per questa via, non dobbiamo da quella partire, essendo le nouità di loro natura dannabili,

bili; Cioèche à non professori, come non auuezzi all' vso diuerso, e per non auer' il gusto corrotto piace il buono, il quale all'incontro dispiace à professori, auuezzi all' vso contrario per la ragione dell'accennata amicizia trà la natura, e la consuetudine.

Chi leggerà il principio del proemio dell' opera sudetta, vedrà che ciò si sia già preuisto,
8 e che à tal' effetto si sia nella forma problematica discorso, con gli argomenti per l' vna, e per l' altra opinione, se ciò conuenisse, ò nò.

E se bene siano parsi migliori, e più efficaci gli argomenti, e le ragioni per la parte affermatiua, à douer coltiuare, e proseguire vn tal pensiero; Tuttauia conoscendo bene, che quelle ragioni, & altre anche maggiori, non sarebbono state bastanti à persuaderlo à Professori di questa facoltà dell' età corrente, come già auuezzi all' vso predetto, fù protestato che non si sia ciò fatto per essi, anzi che in loro se n'è dannato lo studio, e la lettura, espressamente proibendosegli, e persuadendogli à proseguire la solita strada degli studij ne libri composti nella lingua latina, nella quale anche dal medesimo Autore si è fatta qualche non poca parte.

Mà non perciò stimò douersi ritirare dall' impresa, per la ragione che non deue il medico astenersi dal medicare la piaga, ouero dal raddrizzare l' osso rotto, ò storto, perche all' in-

fermo auuezzo à quell' vso, dispiaccia, e che ne
9 concepisca qualche odio contro di esso; Ne deue il giardiniero astenersi dalla cultura migliore del giardino, perche si scommoua la terra, e si alteri l'ordine antico, e che ciò dispiaccia à quelli, liquali siano soliti goderlo in quello stato; Ne meno si deue astenere dal potare gli alberi, e le viti perche segli facciano de tagli, per i quali in quello stato appariscano più tosto deformi, per la ragione che nel progresso del tempo ciò cagiona maggior frutto e maggior verdura e bellezza. con casi simili; E l'insegnano bene l'istorie Ecclesiastiche della primitiua Chiesa, & anche le profane, nell' estirpazione di quelle vsanze, che oggidì concordemente confessiamo abusi, e corruttele grandissime, e pure in quei tempi erano grate, e si stentò per tanti secoli à toglierle.

In proua che il trattare le scienze e le facoltà, e particolarmente la legale nella lingua latina, e non nella naturale, ò volgare,
10 sia nato dal caso, e non da elezione regolata dalla ragione; Conuiene ripigliare vn poco compendiosamente l'istoria della Republica letteraria, e delle scienze nella nostra Europa occidentale comunicabile e particolarmente dell' Italia, Francia, Spagna, Germania superiore & inferiore, Polonia, Inghilterra, e Suezzia, senza escluderne l'altre sue

prouin-

prouincie; E particolarmente in quel che riguarda la noſtra Italia, delle di cui vſanze, e reſpettiuamente fauella, ſi tratta.

Per quanto dunque portano quelle notizie che alla noſtra memoria ſono rimaſte; Auanti che ſeguiſſe la grandezza della Republica Ro-
11 mana, l'Italia era priua della cultura delle ſcienze, eccettuatene le ſue eſtremità della Calabria e della Sicilia, nelle quali ebbero tal cultura, per li Pittagori in Cotrone, per gli Architi in Taranto, per li Plãtoni & Archimedi nella Sicilia, & altri, liquali ſi ſpiccarono da Rodi, e da Corinto, e da Atene, e dall' altre ſcuole della Grecia, per la facile comunicazione del mare Adriatico, e dell' Ionio.

Seguì ciò nell' iſteſſa lingua Greca dè maeſtri, nella quale talmente ſi profittarono queſti Italiani che la Calabria ne riportò il nome della Magra Grecia, e la Sicilia paſſaua ſotto l' iſteſſo nome; A ſegno che Dioniſio Siracuſano, ancorche ne foſſe Rè e Signore, tuttauia n'era iſtrutto, in modo ch'eſſendo ſtato ſcacciato dal Regno, gli riuſcì d'aprire ſcuola in Corinto, e con queſto mezo procacciarſi il vitto; Però tuttauia continuarono le altre parti ſuperiori di queſta prouincia, cioè, i Lucani, i Campani, i Sanniti i Latini, gli Etruſchi, ouero Toſcani, & i Galli ſenoni, Traſpadani, e Ciſalpini, & altri nell'

anti-

anticò ſtato barbaro, e nell' ignoranza delle lettere

Eſſendo dipoi ſeguito che Roma à capo di due ſecoli e mezzo dalla ſua fondazione, ſcuotendo il giogo & il dominio regio, diueniſſe Republica, e conoſcendo non poterſi gouernar bene ſenza le leggi, alla buona ordinazione
12 delle quali i proprij cittadini, ouero i conuicini non erano atti per la ſcarſezza delle lettere, e delle ſcienze, lequali nelle ſudette parti fioriuano; Quindi ſegui che iui mandaſſero per ottenerle (e ſopra diche i Pedanti legali, cioè i Lettori & i maeſtri dell' Iſtituta, e degli altri principij nelle ſcuole v'inteſſono delle ſciocchiſſime e totalmente inueriſimili fauolette) e quelle riportarono in dieci tauole, alle quali ſopra alcuni caſi, che in eſſenon ſi conteneuano, (perche forſe così portaſſe la diuerſità dè coſtumi, e de paeſi) ne furono aggiunte altre due, con l'opera, come molti vogliono, anche d'vn Greco, ilquale dimoraua in Roma profugo, & eſule dal ſuo paeſe, che però furono fatte le leggi delle dodici tauole.

Vennero queſte leggi dalla Grecia ſcritte in quella lingua, mà non perciò gli antichi prudentiſſimi Romani, liquali fabricarono col loro valore e prudenza vna Republica, la maggiore che mai ſia ſtata nel mondo, caminarono

con la

con la ſimplicità de noſtri moderni, di laſciarle in quella lingua à pochi cognita, mà le traſportarono nella loro lingua latina ouero Romana (che vuol dir l'iſteſſo conforme di ſotto ſi diſcorre) ſiche in fatti le riduſſero alla lingua volgare per la capacità di tutti anche Idioti, mentre in quei tempi la latina era la naturale, che diciamo la volgare, appunto come oggi è l'Italiana.

Creſcendo di poi la grandezza della Republica, ſiche diuenne ſignora e maeſtra della ſua maeſtra, cioè della Grecia ſudetta, i Romani, parte coll' andar' à ſtudio in quelle vniuerſità, conforme particolarmente ſi legge di Cicerone
13 che andaſſe in Atene, e parte con l'ammaeſtramento di quei Greci, liquali come ſerui, oueramente per occaſione de negozij dimorauano in Roma come nella Città metropoli, e dominante, diuennero molto dotti, e verſati, nella filoſofia, nella retorica, nella poetica, e nella dialetica e nell' altre ſcienze, e facoltà, trattate nelle ſudette lettere greche, valendoſi dell'opere degli Omeri, de Platoni, degli Ariſtoteli, de Socrati, degli Eſculapij, de Mercurij, degl'Ipocrati, degli Epitetti, e degli altri Autori greci, di molti de quali à noi non ſi è tramandata la memoria; Ma parimente, ancor che foſſero peritiſſimi in quella liugua, tuttauia le vollero trattare nella propria latina, che era la na-

la naturale, e la volgare, siche in essa traduſſero i sudetti, e molt'altri Autori Greci.

Che però durando tuttauia la piena libertà della Republica, ouero quella mezana, la quale continuò sotto Augusto, i Ciceroni, i Virgilij, gli Orazij, gli Ouidij, i Catoni, i Portij, i Celsi, & altri molti trattarono, così la facoltà legale, come anche la filosofia, la medicina, la dialettica, la mattematica, la retorica, la poetica, e le altre scienze nella propria lingua volgare, e corrente, e nõ nella greca artificiale, ancorche dalla notizia di questa si distinguessero i letterati da gl'idioti; Per appunto come oggi dì si distin-
14 guono, con la perizia della lingua latina morta & artificiale, la quale à comparazione dell'Italiana fà l'istessa figura, che anticamente facea la greca à cõparazione della latina; Assegnandone l'istesso Cicerone la ragione, cioè che si deue parlare, e scriuere in quella lingua, nella quale tutto il popolo intenda quel che si dice.

A tal segno, che volendo alcuni cominciare à trattare le materie legali, e le giudiziali, & anche gli atti del Senato nella lingua greca, fù ciò dalla Republica proibito; E l'istessa proibizione continuarono di poi Tiberio, e gli altri Imperatori, sotto i quali, finche durò la residenza dell'Imperio in Roma, fù continuato l'istesso stile
15 di trattare tutte le lettere, e scienze, e tutte l'al-

tre

tre cose nella propria lingua latina naturale, e volgare, siche in quella scissero, i Liuij, i Taciti, i Salustij, i Suetonij, i due Senechi, i Terentij, i Plauti, i due Plinij, i Curtij, e tanti altri; Et anche diedero quei loro responsi giuridici per il foro, i Vulpiani, i Papiniani, i Marcelli, i Paoli, i Iaboleni, i Sceuoli, i Modestini, e gli altri, che oggi veneriamo come leggi registrate ne cinquanta libri de Digesti; E anche, per quel che spetta alla legale, furono composte quelle costituzioni Imperiali, che abbiamo registrate nel Codice di Giustiniano.

E non mancano de' medemi Greci, i quali benche fussero peritissimi nella propria lingua, tuttauia drizzando le loro opere per la lettura de' Romani, scrissero nella lingua di questi, e non nella propria, come trà gl' altri abbiamo che facesse l' Apuleio nel suo Asino d' oro.

Fù nel quarto secolo della nostra salute, da Costantino Magno trasferita in Grecia la Sede Imperiale, la quale per la solita conseguenza ti-
16 rò seco il meglio delle lettere, e delle arti; Però si continuò tuttauia in Roma, e nell' Italia nell' istesso stile di trattare le scienze, e le facoltà, & anche le cose spettanti alla cristiana religione già dilatata, e costituita nello stato di vna gran tranquillità, nella medesima lingua naturale per tutto il sudetto secolo quarto, nel fine del qua-

le, per l'opera dell' infame Ruffino, sotto l' Imperio d' Onorio, e di Arcadio, cominciarono le incursioni dè Goti, e dell' altre barbare nazioni.

L' istesso fù continuato nè secoli prossimi che in essa scrissero molti grauissimi già noti Autori sagri, e profani, li quali fiorirno nell' istesso
17 quarto secolo, e nè seguenti prossimi; Come per esempio sono, i Gerolami, gl' Ambroggij, gli Agostini, i Gregorij, i Simmachi, & altri molti; E seguì ancora quella gran traduzzione, che ogn' vn sà.

Delle leggi però antiche de' Romani, le quali consisteuano nell' accennate più antiche delle dodici tauole, e ne responsi de Giurisconsulti, & anche nelle costituzioni Imperiali, nel sesto secolo, e molto più negli altri seguenti, cominciò à perdersi l' vso, e la memoria nell' Italia, e nell' altre parti occidentali, poi che se bene l' Im-
18 peratore Giustiniano, conforme tante volte, così nel Teatro, come nel Dottor Volgare, e nell' operetta dello stile si è accennato, verso il principio del sesto secolo, ordinò la riforma, e la compilazione delle sudette leggi, riducendole à quella forma, che di presente le
19 abbiamo nel corpo ciuile de Digesti, e del Codice, e dell' Autentico.

Nondimeno, poca ò niuna notizia, e pratica se n' ebbe nell' Italia, & in quest' altre parti dell' Eu-

dell' Europa occidentale, per la niuna, ò molto poca autorità che vi auesse il sudetto Imperatore stãte le inuasioni de Goti, e de Vandali; O pure se ve ne fosse stato qualche principio nell' Italia, quello fù soppresso da Logombardi, li quali sotto Giustino figliuolo del sudetto Giustiniano l' occuparono, e fecero delle nuoue leggi proprie in gran parte poco ragioneuoli, onde si sogliono chiamare leggi Asinine; Et altri le trasformarono in leggi proprie, come fecero gli Alarici, & altri.

E ciò seguì per il rispetto politico di supprimere al possibile il nome, non che l' autorità del Romano Imperatore; Onde seguì che, così le leggi sudette, come tutte le altre opere sopra la Filosofia, Dialettica, Retorica, Poetica, & altre scienze, per non esserui ancora l' introduzione delle stampe, per tanti sacchi, e sotto vna lunga, e dura seruitù di barbari nemici giurati delle lettere, e delle scienze, si smarrissero, e stessero sepolte fino al secolo duodecimo, & il decimo terzo.

Furono questi secoli molto memorabili, e felici per queste prouincie, così per l' inuenzione delle sudette leggi, e di diuerse opere nell' altre scienze, come ancora generalmente per la reintegrazione dell' Italia, e successiuamente dell' altre aggiacenti prouincie della Francia,

Germania, Spagna, Polonia, & altre all'antica dignità, e prerogatiua delle lettere, e delle ſcienze, & anche della maggior cultura della vita ciuile, e della medeſima fede cattolica, con l'erezzione, e fondazione di tante Religioni, che in queſti ſecoli ſeguirono; e particolarmente dè Mendicanti, conforme ſi accenna nella loro compendioſa relazione, contenuta nel Dottor Volgare, ſotto il titolo dè Regolari.

Mà perche in quei tempi non era totalmente morta nell' vſo comune, e volgare nell' Italia la ſudetta lingua latina, ancorche foſſe ſpirante, e ſemimorta, come in gran parte corrotta, e con-
20 fuſa da tãte diuerſe lingue barbare, e foraſti erè; Mà nõ eraſi ancora reſa comune, & idiomatica la moderna, e corrente lingua Italiana, la quale fù raffinata dipoi da quel gran miſcuglio di tan-
21 te varie lingue che in queſta prouincia ſi ſcorgea; Quindi ſeguì, che così li primi gloſatori, & Interpreti delle ſudette leggi, come ancora gli altri letterati, li quali in queſto medeſimo tempo cominciarono à ridurre la filoſofia, e la teologia, e le altre ſcienze à forma di facoltà diſputatiua, e di propoſizioni ſcuolaſtiche, ſi valeſſero di quell' iſteſſa lingua, nella quale ritrouarono, che foſſero le ſudette opere antiche, continuandone l' vſo, ancorche in vna forma più corrotta, e più barbara, perche così richie-

dea

dea la condizione di quei tempi ne' quali quella era la migliore, e la più culta, & elegante lingua che vi fusse, conforme si è accennato ancora nel principio dell' operetta dello stile.

E da ciò apprrisce chiaramente, che non fusse vn' accurata, & vna misterioſa elezzione, il trattare le leggi, e le altre scienze, & anche gli atti giudiziali, & i conuenzionali, ouero le vltime volontà nella lingua latina come contradistinta dall'Italiana, mà che ciò seguì, perche così portasse la condizione di què tempi, ne quali non era ancora ben ripolita, e fermata la corrente lingua Italiana, che però fù creduto di parlare tuttauia con la lingua latina, come corrente, volgare, e popolare, ancorche in qualche parte corrotta; E per conseguenza cessando oggi dì questa ragione, nõ vi si scorge necessità, ò ragione alcuna, la quale precisamẽte oblighi à continuare questo stile.

Anzi che di presente, stante che la sudetta lingua latina sia già affatto morta, si chè nelle sudette Prouincie del nostro mõdo ciuile comunicabile, il quale viue coll' vso delle leggi, e dell' altre scienze, e facoltà, sia vna lingua straniera, & artificiale, la quale non si abbia dalla natura, mà che si acquisti con lo studio, si che sia ignota al popolo; Quindi è seguito, che in alcune delle sudette prouincie si è cominciato da

Prin-

Principi à proibirsene, ouero à dismettersene l' vso nelle leggi, e negli atti giudiziali, & anche ne testamenti, e ne contratti, si che il tutto debba seguire nella lingua materna, naturale, & idiomatica à tutti comune, che diciamo volgare; Et à somiglianza di quel che nelle sudette cose publiche siasi ordinato dà Principi, i letterati, e professori abbiano di poi introdotto l' istess' vso di trattare tutte le altre scienze, e facoltà nell' istessa lingua naturale, e volgare del paese.

Fù ciò primieramente praticato nella Francia dal Rè Francesco primo, e di poi più strettamente dal Rè Carlo nono, e dagli altri successori, per lo che nella sudetta prouincia più che nell' altre si è dilatato, e si è reso già comune l' vso di trattare tutte le scienze, e tutti gli atti giudiziali, e stragiudiziali nella propria lingua volgare, e naturale Francese; E l' istesso seguì nell' Inghilterra, e di poi nel secolo corrente, ò pure nel fine del decorso, anche nella Spagna negli atti giudiziali, e ne i contratti, e nell' vltime volontà seguì l' istesso per ordine del Rè Filippo secondo, ò terzo, per lo che molti di quei Scrittori cominciarono à trattare ancora le scienze nell' istessa lingua Spagnuola, conforme particolarmente nella facoltà legale fù praticato dal Bouadilla, dal Solorzano, e dall' Autore della

Curia

Curia Filippica, e da altri, & anche da molti morali; E l'istesso nella Germania, secondo quella gran diuersità di costumi, e di stili, che in quella prouincia seco porta la gran diuisione di tanti Principati.

Nella nostra Italia, da tempo antico, e ne principij che la moderna lingua Italiana riceuè qualche forma, l'istesso praticarono i Poeti, co-
23 me si vede nel Dante, e nel Petrarca, & in altri; Et anche ne gl'istorici, & altri Scrittori nella prosa, come sono; L'antico nouelliero, il Boccaccio, e tanti altri, oltre così infinito numero d'Istorici, e de Poeti delli due vltimi, decorso, e corrente secolo.

Nella filosofia lo fece nel secolo passato il Piccolomini, e nel secolo corrente il Tassone, e forse qualche altro; E nella medicina, il Mercurio nell'opera intitolata la Commare sopra le donne grauide, e partorienti, il Zacchia de mali ipocondriaci, il Mattiolo nella sua celebre opera dè Semplici, & altri.

Nelle cose giudiziali, ouero stragiudiziali spettanti al legale, & al gouerno politico e ciuile della Republica; Nell'istesso secolo decimo sesto antecedente, e molto più nel corrente decimo settimo, in tutti i Principati (dallo stato
24 Ecclesiastico infuori) si è introdotto di farsi le leggi, e le altre ordinazioni & i bandimenti

nella

nella lingua volgare Italiana.

Anzi nell' istesso principato Ecclesiastico ancorche le bolle, e le grazie, e le altre prouisioni, le quali si facciano per la Dataria e per la cancellaria, e la segretaria de breui principalmente per il principato spirituale, si concepiscano nella lingua Latina; Nondimeno i chirografi, & i bandimenti, e le altre prouisioni spettanti al principato temporale, si concepiscono nella lingua Italiana volgare.

Nelle sentenze, e ne decreti e negli altri atti giudiziali più cõmunemente in questa prouincia si cõtinua cõ l'antico stile di adoprare la lingua latina; Pure in alcuni principati s'incomincia adusare l'Italiana, e ne contratti, e nelle vltime volontà si è più comunemente introdotto l'vso della medesima lingua Italiana volgare più che della latina l'vso della quale ne contratti, e nelle vltime volontà pare che si sia ristretto à Roma, & à qualche luogo dello stato Ecclesiastico più per vna continuazione d'abuso che peraltro.

Dà ciò dunque si vede; che l'introdurre anche in questa Prouincia l'vso di trattare le scienze, e le facoltà, e particolarmente la legale nella lingua Italiana volgare, sia vna cosa più tosto ragioneuole, e degna di lode, come adattata all'vso comune dell' altre prouincie e nazioni, così ne tempi antichi come ne moderni, siche

non

non contenga quella eſorbitanza, ouero quell' errore, che il volgo, e particolarmente quello de' Giuriſti apprende, mentre in ciò ſi diſtinguono gli vomini dalle beſtie, che queſte caminano col ſolo vſo, e con quel che abbiano viſto, ò che vedano farſi dagli altri ſenza verun diſcorſo ò raziocinio, mà gli vomini ſi deuono regolare con l'vſo della ragione, e col diſcorſo, col quale deuono eleggere quella via che vedano e che conoſcano eſſer migliore dell' altra vſata per l' addietro, quando ſi conoſca peggiore.

Che ſia molto più ragioneuole, e di maggior beneficio della Republica il trattare le ſcienze nella lingua naturale, ò volgare del paeſe à tutti comune, e particolarmente ſopra tutte le altre ſcienze, e facoltà, che ciò conuenga alla legale & alle ſue dipendenze, come ſono i contratti, e le vltime volontà, & anche i bandi, e le prouiſioni, e le grazie del Principe, e degli altri magiſtrati, e ſuperiori e le citazioni, ò monitorij, & altri atti giudiziali; Si comproua così dall'vſo comune antico, e moderno del mondo, e delle più ſauie nazioni che ſiano ſtate, come ancora dalle ragioni, e dagli effetti migliori.

Per quel che ſpetta alla proua, laqual naſce dall' vſo più comune, riaſſumendo quel che alla noſtra notizia ſi concede; Primiera-

mente ciò si comproua dal vedere che l'istessa infallibile, e di tutti maggiore sapienza, e prudenza Diuina, e dello spirito Santo lo praticasse, mentre la primiera legge, laquale con la boc-
27 ca di Dio fù data à Mosè sopra il monte Oreb, non fù in lingua straniera, mà in quella, laquale in quel tempo si vsaua comunemente per quel popolo; E coll' istesso stile furono continuate l'istoria profetica di Mosè nel genesi, e le profezie di Dauide, e degli altri Profeti & anche l'istorie de Rè, e de Macabei, e le sentenze, e le parabole di Salomone nel Testamento vecchio, e nel nuouo così nel Vangelo come negli atti degli Apostoli, e nelle Epistole de medesimi; Il tutto fù nella lingua naturale & allora corrente nel paese.

Secondariamente per senso più comune de scrittori si crede, che i Greci imparassero le lettere e le scienze da i Caldei, e dagli Egizij; E pure le trattarono nella propria lingua volgare e corrente greca, non già nella caldea, ouero nell' egiziaca.

Et vltimemente i Romani, ouero i Latini (che vuol dir l'istesso) le impararono da Greci, mà le trattarono come sopra nella propria latina come corrente, e volgare; Et auendo l'accennato Imperatore Giustiniano in Costantinopoli fatto la già detta riforma delle leggi ordinò

che

che per l'intelligenza, e per la comodità de Popoli si componessero in due lingue, vna cioè Greca per le parti orientali, e l'altra da' esso chiamata Romana per le parti occidentali, nelle quali per ragione dell'Imperio, e del dominio di Roma, la sua lingua era cognita, & vsata; (E dal qual testimonio così degno si proua che l'istesso voglia dire la lingua Romana, che la latina) con altri esempij che sopra ciò si potiebbono addurre, se il motiuo di sfuggire la prolissità non lo proibisse.

Et assumendo ancora la parte raziocinatiua, ouero la discorsiua, e parlando generalmente di tutte le altre facoltà, e scienze; Insegna là massima filosofica, che superfluo e fuori del proposito sia il fare per il più, quel che si possa fare
28 per il meno, e che imprudente, anzi pazzo si debba stimare quello ilquale potendo far'il suo viaggio, e giungere alla desiderata meta per vna strada più breue, e più facile, e comoda, voglia tener l'altra molto più lunga, e più scomoda e difficile.

E questo è il caso, poi che se da giouani nell'età tenera, e più attta all'apprendere le scienze, & al soggiacere al timore de maestri, e de maggiori, si potrebbono apprendere quelle lettere e quelle scienze, lequali siano le necessarie, ouero le profitteuoli, e le opportune per il go-

uerno della Republica, e per la vita ciuile, & anche per l'ornamento della perſona, ſi dourà dire che ſia errore e ſuperfluità il conſumare l' età migliore dell'adoleſcenza con più d'vn luſtro ſotto i pedanti nelle ſcuole della gramatica per imparare la lingua latina.

Non è la gramatica di queſta lingua, ſcienza ò facoltà particolare, neceſſaria, ò profitteuole per l'accennato gouerno politico, ò ciuile della Republica, ouero per la vita ciuile, ma è ſolamente vna prima porta per mezo della quale, ſtante l'vſo, ſi poſſa entrare ad apprendere quelle ſcienze, e facoltà, lequali per gli effetti ſudetti ſiano le neceſſarie ouero le vtili, e profitteuoli, ſiche i giouani nell'età più ſogetta à vizij e meno applicata, come meno ſoggetta al timore de maeſtri, e degli altri maggiori malamente ſi riducono all'apprendere quelle ſcienze, lequali ſono le vtili, e le profitteuoli, che però ſenza queſto così lungo circuito inutile ſarà meglio ottenere l'iſteſſo intento nella lingua propria, e naturale.

Non ſi niega che tra tutte le lingue, la latina ſia la più ſtimabile, e la più opportuna, come più comune à molte nazioni per eſſer ella la madre, e la maeſtra dell'altre, e che porti vn'grand'ornamento e comodo à quelli i quali la poſſegano bene, perche dà per tutto intenderà, e ſarà inteſo;

29 so ; Mà non perciò segue che sia vna cosa così neneceſſaria, e che ſenza di eſla non ſi poteſſe diuenire ſcientifico, quando le ſcienze ſi riduceſſero in ciaſcun paeſe nella propria lingua naturale.

E anche la perfetta, e la buona notizia di queſta lingua molto ſtimabile, e gioueuole per l'intelligenza degli antichi, & anche de moderni, li quali in queſta lingua abbiano ſcritto, ſi che tal notizia conuiene à quelli i quali ſiano profeſſori delle facoltà, mà per gli altri i quali deſiderino le notizie delle ſcienze per il ſolo biſogno, & eſercizio, quando ceſſaſſe queſta cauſa, ne ceſſarebbe l' effetto, mentre, conforme ſi è detto queſta non è vna ſcienza, ò facoltà, ma è vna ſpecie di lingua opportuna, come per eſempio è la greca in quelli, li quali vogliono ſtudiare appreſſo gli Autori Greci, conforme più di propoſito ſi diſcorre ancora nell' opera del Caualiere, e della Dama; E ſi dicea queſta lingua anticamente Romana per contra diſtinguerla dalla Greca, conforme ſi è accennato che l' atteſti l' Imperator Giuſtiniano in occaſione di parlare dell'opera del ridurre le leggi in quella forma, che di preſente habbiamo; E dopoi fù più comunemente chiamata latina, non già che foſſe particolare della Città di Roma, ouero della prouiucia del Lazio, nella quale queſta Città è ſituata, mentre in effetto era idiomatica di

tutta

tutta l'Italia, mà si dice Romana, ouero latina, per dinotare la lingua più culta; Per appunto come oggi dì nell' Italia diciamo della lingua Toscana, e nella Spagna della Castigliana, e simili.

E venendo al nostro particolare delle leggi; Ad ogni ragione, ò discorso vmano troppo ripugna, che gli vomini si debbano, sotto la pena della perdita della vita, dell' onore, e della robba, obligare all' osseruanza di quelle leggi, che non intendono, mentre trà i requisiti della legge si annouera quello della publicazione, acciò venga à notizia del popolo, dal quale, almeno con l' atto negatiuo di non contradire, sia accettata; Dunque vi è necessaria la notizia in tutti, laquale non si può auere quando sia in vna lingua straniera, sconosciuta, e non intesa.

Inoltre, troppo dura, & irragioneuole cosa pare che sia il douer' obligare la persona, e la robba, con vn' istromento, ò con altro contratto concepito in vna lingua che niente intenda; O pure che morendo debba disporre parimente in vna lingua, che non sappia, ne intenda, si che il Notaro di sua testa scriua quel che forse il testatore non voglia; E che debba soggiacere quello al quale si trasmetta vn monitorio, ouero vna inquisizione alle pene contumaciali della vita, dell'onore e della robba senza sapere, nè

inten-

intendere quel che vi si contenga, per deliberare se debba comparire, & obedire, ò nò.

A Principi, & à Signori, e Magistrati, à quali sia appoggiato il gouerno politico, & il ciuile della Republica, e de popoli, molto conuiene che abbiano qualche notizia di quel che le leggi dispongano, acciò non siano ingannati da Giudici, e da Consiglieri, e possano conoscere se le querele, & i richiami de sudditi siano cõ ragione ò nò; Mà perche in essi non è facilmente praticabile lo studio formale della facoltà ne libri latini, li quali di proposito ne trattino nella forma scolastica, ò pratica; Quindi segue che gioui anzi che sia necessari a in essi vna lettura di facile intelligenza con la quale ne apprendano qualche cosa in quel modo che segue nella politica, e nelle cose del mondo con la lettura delle istorie, e degli altri libri sopra i precetti politici, & altre somiglianti materie.

Come ancora à priuati litiganti, ò che abbiano in pensiere di promouere qualche lite, e pretensione, molto ne cõuiene la notizia, perche sappiano conoscere, e distinguere se i loro difensori trattino bene ò male i loro interessi, e se caminino per la strada buona; Con altre ragioni, e considerazioni accennate nel proemio dell' opera sudetta del Dottor Volgare doue si potrà vedere.

All'in-

All' incontro per l' altra opinione ſopra l'vſo della lingua latina ſi ſuole addurre l'eſempio della Chieſa nella Sagra Scrittura; Però ciò hà vna
31 ragione particolare, la quale non ſi adatta all'altre coſe cóforme nel ſudetto proemio ſi diſcorre.

L' eſempio del Papa nelle ſue bolle, e nell'altre ſpedizioni, parimente non è applicabile per la ragione, che eſſendo vn Principe ſpirituale, & il Veſcouo di tutto il mondo, non deue parlare nella lingua particolare d' vna Prouincia nella quale riſieda, mà deue farlo in quella la quale ſia à tutte le nazioni più comune; Che però forſe con errore ſi pratica in quelle coſe le quali riguardano il gouerno particolare del principato temporale, al quale non ſi adatta la udetta ragione.

Il maggior argomento ſuol' eſſere quello, che tal' introduzione farebbe perdere la notizia, e l' vſo della lingua latina; Mà la pratica lo conuince molto debole, e fallace, mentre vediamo che nella Francia, nella quale più che altroue regna l' vſo di trattare tutte le ſcienze e gl'atti nella lingua naturale, molto fioriſce la lingua latina, atteſo che quelli, li quali ſtudiano per genio virtuoſo, e per intendere tutte le ſorti di ſcrittori, nõ per ciò s'aſtengono dall'apprẽderla.

Conſiderano alcuni il pregiudizio che ne può naſcere al genere de cauſidici, mentre in

tal

tal modo ciaſcuno ſenza il biſogno degli Auuocati, e de Procuratori potrà fare il fatto ſuo da ſe ſteſſo ; Mà parimente la moderna pratica delle ſudette prouincie della Francia, della Spagna, e dell' Inghilterra, & altre, conuince queſt' argomento per molto fallace, & anche in quei principati ne quali le leggi, e le prouiſioni ſiano nella lingua Italiana volgare ; Oltre l' eſempio antico de Greci, e de Romani appreſſo li quali erano di maggiore ſtima gli oratori, & i cauſidici, e gli altri profeſſori, e pure il tutto ſi trattaua nella lingua naturale ; Anzi che in tal modo i dotti, & i buoni ſaranno meglio conoſciuti, e più ſtimati da Principi, e Signori, & anche da litigãti come più illuminati, e pratici, ſi che il pregiudizio ſarà ſolamẽte de gl' ignoranti, e cattiui.

Alcuni politicaſtri dicono, che le leggi deuono eſſere come vna ſpecie di oracoli oſcuri, li quali non ſiano da tutti inteſi; Però queſta ſi dirà vna politica maligna, e diabolica, non già criſtiana, e ragioneuole di obligare i popoli alle grauiſſime pene della perdita della vita, dell' onore, e della robba per la contrauenzione di quelle leggi che non intendano, poiche in tal modo ſi verificarebbe quel che per alcuni ſi ſuol dire de tiranni, cioè che adoprino le leggi in quel modo, che i peſcatori, & i cacciatori adoprano le reti, le ragnuole, le panie, & il viſchio,

e gl' altri ordegni, & istromenti simili proditorij contro gl' innocenti.

L' vnica ragione di qualche sodezza, è quella della più facile comunicazione de libri, e dell' opere con tutte le nazioni, come in vna lingua più comune; Però à ciò si rimedia con le traduzzioni, conforme la frequente pratica della Francia insegna; Et in ogni caso non è ragione, la quale preuaglia all' altre, le quali assistono all' altra parte.

Se l' Autore di questo pensiero non auesse già mostrato al mondo di saper parlare latino con vno stile, à proporzione della sua professione di leggista, non affatto plebeo, si potrebbe dire che si disprezzasse, e si biasimasse quello di che si fosse priuo, e che non si potesse auere, ò non si sapesse fare.

Oueramente se pretendesse d' esser professore della fauella Italiana culta, e d' essere vno degli assistenti ò magnati dell' Academia della crusca
32 (frenesia oggidì resa tanto comune à molti); In tal caso si potrebbe dire che ciò sostenesse, ò volesse introdurre per fare vna vana ostentazione della sua erudizione.

Mà non auendo tal pretensione, si che cessi l' vna, e l' altra ragione; Però conuien dire, che il tutto sia seguito dal motiuo, ouero dall' amore che si porta al ben publico, & alla verità, & alla

giusti-

ſtizia, per aprire in tal modo vna nuoua ſtrada, la quale venga ſtimata migliore, col dar' incentiuo à gli altri di ornarla, abbellirla, & ampliarla.

Trà profeſſori della legge nell' età corrente, forſe fin' ora eſſo ſi dourebbe ſtimare il più intereſſato contro queſta nuoua introduzzione, come pregiudiziale alle ſue non piccole fatiche nella ſudettalingua latina, & alla ſua profeſſione mà il zelo del ben publico gli fà poſporre queſti, & altri intereſſi priuati.

Approuano alcuni il penſiero, mà dicono, che per ben praticarlo, biſognarebbe tradurre tutte le leggi, e le loro gloſe, e repetizioni, acciò che in tal modo reſtaſſero ben' applicate le ſudette ragioni; Et anche perche così poſſa la facoltà eſſer' appreſa da quelli i quali non ſappiano la lin-
33 gua latina; Mà parimente queſt' opinione patiſce il difetto dell' equiuoco nel credere che quanto nel foro eſteriore giudiziale, e ſtragiudiziale ſi pratica, ſia contenuto nelle leggi ciuili, e canoniche della ragione comune; Atteſo che à far bene il conto, delle dieci parte di quel che ſi pratica, forſe appena vna ſola naſce dalla chiara, & eſpreſſa diſpoſizione delle ſudette leggi antiche comuni; ſi che le altre noue naſcano da altre leggi ò conſuetudini, ò pure da quelle regole, e concluſioni, le quali ne tempi moderni per i Tribunali, e per il ſenſo più comune de

professori si sono cauate da vn gran miscuglio di diuerse leggi, e dalla confusione di tante questioni, e diuersità d' opinioni sopra l' intelligenza, e l' interpretazione delle sudette antiche leggi comuni.

Onde pare che alla facoltà legale, e forse anche all' altre, e particolarmente alla filosofia, conuenga quel che nell' operetta dello Stile legale si è detto della corrente lingua Italiana, cioè che sia vna nuoua lingua cauata da vn gran miscuglio di molte diuerse, e confuse assieme, si che gli conuenga quel che si suol dire de figliuoli delle publiche donne disoneste, cioè che siano figli d' vna madre, e di cento padri, essendo la madre la lingua latina, mà corrotta, e violata da vn gran numero di barbarismi.

E questo si può dire che segua nella facoltà legale conforme per sodisfare adalcuni curiosi si osserua in vn' ristretto delle materie, ilquale di sotto si registra nel fine del presente discorso.

E per coseguenza, superflua, & inutile sarebbe vna così difficile, e laborioſa impresa, del tradurre a parola nella lingua Italiana volgare tutte le leggi ciuili, e canoniche, & i loro glosatori, & Interpreti, mentre gran parte di esse, ò poco, ò nulla serue per la pratica; Che però se queste leggi fussero persone materiali & animate, le quali venissero al mondo vestite

alla

alla moda de loro tempi, e che parlassero in quel modo, che sono scritte, poco, ò nulla sarebbero conosciute, ne' intese anche da loro seguaci, & Professori.

Che però se qualche studioso per eleuato ingegno che sia, con intenso, e molto applicato studio diuerrà nelle sudette leggi peritissimo, & anche ne loro antichi glosatori, & Interpreti, tuttauia per nulla, ò molto poco valerà nel foro, e nelle parti di Giudice, ò di Causidico, Anzi che l'esser' eccellente anche nella pratica in vna Città, ò Principato, poco gioua negli altri Principati per la diuersità delle leggi, e de' stili, e delle opinioni, auanti che inquesta si renda bene pratico.

Il uero, & il buon' rimedio del male sarebbe il rinouare quell' istesso, che nell' accennato
34 sesto secolo, fece come sopra l'Imperatore Giustiniano, cioè che essendo ridotte le leggi à più mila volumi, & essendo ripiene di tante antiche superstiziose formalità, le riformò, e le ridusse à quella forma, la quale si vede nel corrente corpo ciuile, Onde il Dante cantò.

D'entro le leggi tolse il vuoto e'l vano.

Che però à somiglianza, risecando tutte quelle leggi, leqali siano riuocate & abolite, ouero che non siano più in vso, ò che in altro modo fossero superflue, bastarebbe tradurre solamente quelle,

quelle, lequali sono in vso, aggiungendoui come per nuoue leggi quelle propositioni, ò dichiarazioni lequali siano più riceuute in pratica, per toglier le quistioni disputate frà gl'Interpreti e scrittori; Et anche quelle propositioni, le quali non deriuino da legge alcuna, mà dal detto, ouero dalla teorica de più antichi, e graui autori, essendouene di queste vn gran numero.

Ma ciò non è praticabile per la gran diuersità dello stato del mondo trà quel tempo & il corrente per le ragioni accennate in diuersi luoghi del Dottor Volgare, e particolarmente nel proemio, e nel titolo della giurisditione, e nel principio delle annotazioni al Concilio di Trento, doue il curioso si potrà sodisfare.

E se bene alcuni dicono che potrebbono e dourebbono i Principi in ciò vnirsi, e con mezzi termini stabilire le cose in modo, che da per tutto si viuesse nell' foro esteriore, con quell' istessa vniformità con laquale si viue nell'interiore (nel quale però tuttauia nõ mancano delle dissonanze); Nondimeno questa è vna teorica buona in astratto, mà ideale in concreto, & à somiglianza di quella vnione, laquale da tutti vien lodata e desiderata ne medesimi Principi contro il comune nemico del nome cristiano.

Essen-

Essendo dunque ciò impraticabile, siche il farsi per vn Principe, poco, ò nulla giouarebbe, E non addattandosi all' Italia quel che di sopra si è accennato della Francia, e della Spagna, e dell'altre prouincie, lequali tutte siano sotto vn Principe solo, mentre si vede diuisa in così gran numero di prncipati, come ancora segue nella Germania; Quindi segue non esserui altro rimedio che quello della carità e della diligenza di quei Professori, à quali Iddio abbia dispensato qualche maggior talento, cioè che procurando di amministrarlo bene secondo la parabola del Vangelo, cerchino di cauare vn'estratto da questo gran miscuglio di leggi ciuili, canoniche, feudali, e particolari scritte, & anche di consuetudini e stili, edi questioni, ò propositioni de scrittori, così riducendo tutta la facoltà ad' alcune propositioni pratiche, secondo quelle opinioni, le quali siano maggiormente adattate alla ragione & al discorso naturale, e che siano confacenti all' vso più comune de popoli, siche verisimilmente siano per essere più comunemente abbracciate, mentre in tal modo a poco a poco col progresso del tempo la natura oprarebbe da se stessa, essendo specie di pazzia il voler pretendere ò sperare che ciò sia per seguire subbito trà breue tempo per

le ragioni; & i paralelli accennati di sopra nel principio, & anche nel Capitolo primo dell' operetta dello Stile. Appunto come è seguito nelle medesime leggi comuni ciuili come sopra compilate da Giustiniano, cioè che se bene la loro inuenzione seguì nel secolo duodecimo, nó perciò furono subbito da per tutto riceuute & abbracciate per leggi comuni, ma essendosi cominciate à publicare, communicare, & esplicare con la sudetta carità e diligenza priuata per alcuni letterati di quel talento, che portaua la cõdizione di quei tempi, cominciarono i Popoli & i Principi à poco à poco à valersene, si che nella medesima Italia, nella quale seguì l'inuenzione, in alcuni principati scorse lo spazio d'vno e di due e più secoli auantiche fossero abbracciate per leggi comuni, conforme particolarmente è seguito nel Regno di Napoli, che per due, e più secoli susseguenti fù continuato ad hauer per leggi comuni quelle de Longobardi, si che questa, la quale si dicea la legge de Romani, era straordinaria e consuetudinaria; Anzi che in alcune parti mai è stata riceuuta conforme particolarmente insegna la pratica della Citta di Venezia,

Se dunque col beneficio del tẽpo il buon ordine delle sudette leggi operò quest'effetto in tempi, e congiunture peggiori, quando cioè l'Italia era

bar-

barbara & inſeluatichita di gran lunga più diuiſa in principati, ſignorie, e Republiche di quelche ſia di preſente, & anche ripiena di tante fazionarie diuiſioni, molto più facilmente ciò ſi dourà ſperare di preſente, che è men diuiſa, più ciuile, e letterata, e per la Dio grazia libera dalle ſudette fazioni.

E ſe bene ciò ne anche baſterebbe per togliere affatto le varietà delle opinioni e le queſtioni, conforme non baſtò l'opera ſudetta di Giuſtiniano eſſendo ciò impoſſibile per la varietà de ceruelli, & anche per la ragione che nelle materie contenzioſe, non poſſono darſi delle regole totalmente certe & adattabili à tutti i caſi, per dipẽderne l'applicazione dalle circoſtãze particolari de caſi, la diuerſità delle quali per piccola che ſia, fà diuerſificare molto la diſpoſizione della legge; Tuttauia quel male al quale non ſi può affatto rimediare, ſi renderebbe di gran lunga minore.

Per vn'abozzo dunque, ouero per vn primo diſegno, ò modello di queſto penſiero, col ſolo motiuo della carità, e del ben publico, ſiè compoſta l'opera ſudetta col titolo del Dottor Volgare; Non già che l'Autore abbia mai preteſo ne pretenda di voler dar legge al mondo, e che le ſue opere debbano ſeruire per metodo à Giudici, ouero à Cauſidici, mà ſolamente, conforme ſi è detto, per vn abbozzo, ò modello, e

come per vn parto d'orsa, per dare incentiuo à gli altri di maggior talento à formarui delle migliori idee, e modelli, acciò col beneficio del lungo tempo, il quale si stima totalmente necessario, possa sortirne il sudetto buon'effetto.

Chi vedesse le prime stampe, oueramente le prime artiglierie composte, ò fabricate quando ne seguì l'inuenzione, le stimarebbe inutili e degne del disprezzo à comparazione delle forme moderne; Mà chi aurà giudizio dirà che fusse scusabile quella forma della prima inuenzione, mentre all'vmana imperfezzione non si concede il far subito le cose perfettamente, seguendo l'affinantura, e la perfezzione à poco à poco col beneficio del tempo, secondo l'esempio accennato nel proemio e nel fine dell'istess'opera del Dottor Volgare; cioè della strada la quale di nuouo si apriſſe in vn bosco, ouero in vna macchia, perche in quei principij sarà rustica, mà col tempo àpoco à poco riceuerà gli ornamenti.

L'istessa Roma, e tutte le altre grandi, e primarie Città oggidì arricchite di tanti suntuosi edificij, ebbero i principij dà cappanne, e non furono subito costituite in quello stato nel quale di presente si vedono; essendo ciò seguito à poco à poco con vn lungo spazio di molti secoli, e l'istesso segue con la sua proporzione in tutte le altre cose; Dunque bisogna dargli il suo princi-

pio

pio ancorche piccolo, & imperfetto, à somiglianza di quelche la natura insegna negli vomini, e negli altri animali, & anche nelle piante.

Che però concludendo questo discorso si dichiara che questo non sia indrizzato alla difesa dell'opera dell' Autore come forse alcuni crederebbero, mà è solamente, e principalmente alla difesa della lingua, e del pensiero in generale per quell'opere migliori le quali in auenire da professori di maggior talento siano per comporsi in questa linguaper il publico benefizio, & anche per illuminare, se sia possibile quelli i quali viuono in quest'errore, & in questò chiaro equiuoco che le leggi, e le altre scienze non si possano, ne si debbano trattare in altra lingua che nella latina; Potendo star' assieme che il pensiero sia buono, e che nondimeno sia malamente disegnato, ouero esplicato; All'vso de' Pittori, perche se l'Autore del pensiero non molto perito nel disegno della pittura vi farà vno sconcio quadro, tuttauia sopra il medesimo pensiero, ve ne faranno degli altri ben' acconci, & eccellenti gli altri Pittori di maggior perizia; Ouero (senza vscire dalle Republica letteraria) seguirà quelche trà gli antichi Poeti latini seguì d' Ennio, e di Virgilio, e tra moderni Italiani del Boiardo, e dell' Arioslo con molti altri somiglianti esempij.

Fermato il punto che così nella legale, alla quale principalmente questo discorso è indirizzato, come anche in tutte le altre scienze, e facoltà sia spediente e degno di lode il trattarle nella lingua idiomatica volgare; Cade tuttauia il dubbio sopra la qualità della fauella, cioè se questa debba esser culta, & elegante, ò pure corrente, e piana.

Di ciò si è di proposito discorso nell' operetta dello Stile, doue il curioso si potrà maggiormente sodisfare; Tuttauia per darne anche quiui vn breue saggio, cade ancora in questo punto quelchè generalmente si adatta quasi à tutte le cose della Republica letteraria, cioè che sia errore il discorrerlo, e deciderlo in astratto con le regole e proposizioni generali, per esser più vero chela decisione dipenda dalle distinzioni de' fini, ouero degli effetti per i quali si scriua, ò si discorra; adattandosi in questo mondo formale letterario, con la sua proporzione, & alegoria, quell'istessa distinzione, la quale nel mondo materiale cade ne' giardini, e ne' poderi, e campi, con i quali il genere vmano viue; Cioè che altri siano, i giardini, & i poderi destinati all'vtile & alfrutto per il necessario, ò comodo mantenimento, & altri siano i destinati alle delizie, e come i Giuristi dicono, all' obblettamento.

A que-

A queſta ſeconda ſpecie,nel genere degli alberi conuengono, i platani, i cipreſſi, gli allori, gli Elci, e ſimili di bellauiſta ſenza frutto;E nel genere d'erbe, e di fiori, i tolipani,l'anemore,le giunchilie,i giacinti e ſimili parimẽte di bella viſta,ma di niun vſo,& vtile;Mà allaprima ſpecie conuengono, nel genere degli Albẹri, le viti,gli oliui, i pomi, le pera, le cotogne, e le mela granate, i fichi, gli Aranci, e limoni, e cedri, con ſimili alberi da frutto & vtili; E nel genere dell' erbe, i ſelleri,i gobbi,i cauli,l'endiuie, le bietole, e boraggini,i finocchi,e ſimili,& anche gli agli, e le cipolle, & altre coſe comode, & opportune al vitto vmano.

Queſto paralello dunque ſi adatta al propoſito; cioè che paragonandoſi le parole alle foglie, & i concetti à i frutti; Quando ſi tratti dell' academie, e degl' altri congreſſi, ò fonzioni, che ſi facciano per la ſola delizia dell' intelletto, e per eſercitare ò ſolleuare l'ingegno, con le orazioni,ò pọeſie,ouero cõ eruditi diſcorſi,in quelle lettere, le quali volgarmente ſi dicono belle; In tal caſo come in vn giardino di ſola delizia, ed oblettamento, il maggiore ſtudio dourà eſſere nell'eleganza delle parole, e nella cultura della fauella, con le forme academiche, e con gli abbellimenti retorici, ò poetici.

Mà quando ſi tratta delle ſcienze, e delle facol-

coltà ſode, e profittevuoli per il gouerno politico, ciuile, & economico della *Repubblica*, & ancora per addottrinare gl'ignoranti, ò che in altro modo l'azione ſia indirizzata ad vn fine, & ad vn'affetto neceſſario, ouero vtile; In tal caſo ſi dirà vn' giardino ò podere da frutto, e non dà delizia, che però lo ſtudio principale dourà eſſere ne i concetti, e ne i penſieri ſodi, & atti à perſuadere, ouero ad inſegnare, più che nella fauella, la quale (aborrendo il barbariſimo e la ſciocchezza poſitiua) dourà eſſere nella forma più corrente, piana, e famigliare che ſia poſſibile.

Eſopra tutto deu'eſſere eſpreſſiua, e ſignificatiua, che però nel cõcorſo della parola culta, & elegante, laquale ſia più oſcura, ò meno ſignificatiua, e dell'altra più rozza, e barbara, e meno vſata dagli antichi Maeſtri della lingua, la quale eſprima meglio il concetto, e ſia più ſignificatiua, oueramente più adattata alla capacità comune, queſta ſi deue à quella antiporre, come più ordinata al fine, ouero all'effetto per lo quale ſi ſcriua, ò ſi parli.

E ciò per la ragione, la quale ſi adatta, non ſolamente alla fauella idiomatica volgare, ma anche all'iſteſſa latina, cioè che douendoſi fare la principale operazione dall'intelletto del Lettore, ò dell'vditore, nell'apprender e, & imparare quelche non ſappia, ouero nel

per-

perſuaderſi à condeſcendere à quelche ſi deſidera, non ſi deue dare all'intelletto vna doppia fatica, vna cioè nell' intendere le parole, e la loro ſignificazione; E l'altra nell' apprender bene i concetti, e motiui, perche ſi ſtraccherà, ouero ſi aſtraerà con la prima fatica, e con la prima operazione, onde per nulla, ò molto poco farà la ſeconda operazione, nella quale conſiſte il fine, e l' effetto dello ſcriuere ò del parlare, con altre conſiderazioni accennate nell'opera ſudetta dello Stile, & anche nell' opere legali del Teatro, e del Dottor volgare.

Non ſi niega, che anche negli alberi fruttiferi, le foglie ſiano di grande ornamento, e che di maggior pregio ſia vn' albero carico di buoni frutti, il quale ſia ben' ornato di foglie, e ben culto ſenza ſeceume, di quel che ſia vno mal fornito di foglie, e mal coltiuato; E che anche a' giardini, & à poderi da frutto arrecano vn grand' ornamento gli accennati alberi, e piante infruttifere di bella viſta; Mà quando non ſi dia quella total perfezione, la quale all' vmana fragilità non facilmente ſi concede, in tal caſo l'vtile ſi deue anteporre al dileteuole, sì che la ſtima, e la bellezza dell' albero ò del giardino principalmente conſiſterà più ne i frutti che nelle foglie, e negli ornamenti.

Anzi che alle volte l'abbondanza, e la buo-

na

na qualità delle foglie sogliono essere pregiudiziali à frutti, perche li nascondono, ouero ne impediscono la perfezzione, e la buona maturità, che però quando la natura in ciò sia troppo feconda, il buono agricoltore con l'arte, e con l'industria cerca di rimediarui, col togliere li pampini, e le altre foglie conforme particolarmente nelle viti la pratica cotidiana insegna.

E negl' istessi alberi d' aranci, e di limoni, e di cedri, li quali più di tutti gli altri sono stati dalla natura dotati, & arricchiti di copiosi, & vtili frutti, e di belle, & abondanti, e continuamente verdeggianti foglie, & anche di vaghissimi, e gratiosissimi fiori, siche in essi s'vniscano i colori de i tre metalli più preziosi, dell'oro, dell' argento, e del rame, anzi nell'istesso tronco di quello del bronzo; Tuttauia la prouida natura hà disposto che i frutti spicchino in modo che niun'impedimento riceuano dalle foglie, siche l'agricoltore non abbia la necessità di fare quel che conuien di fare nelle viti; Hà ben sì bisogno di farlo ne i fiori nel coglierli ò batterli & impouerirne l'albore, perche così possa meglio produrre, e perfezzionare i frutti, si che l'abondanza di quelche alla vista & all'odorato sia grato, e dilettevole, riesce nella sostanza dannoso, e pregiudiziale, e questi paralelli pare che oportunamente si adattino al punto del quale si tratta.

Adat-

Adattandouiſi ancora l'altro paralello dell' arme, e dell'armature, perche quando vn Soldato ouero vn Capitano, ò Caualiere deue comparire in palco, ò pure in gioſtra, ò torneo per ſpaſſo, e per delizioſo trattenimento, in tal caſo nelle armature, e nell'armi il principale ſtudio conſiſte nella vaghezza, e nella ricchezza, degli ornamenti, ſiche ſi ſodisfi alla viſta, poco ò nulla curando della fortezza, e della buona tempra; Mà quando ſi tratta di combattere da douero in guerra publica ò priuata per lo fine di vincere, e di vccidere il nemico, e di difenderſi da ſuoi colpi, in tal caſo, s'adopra pure qualche poco d'ornamento eſteriore nell' arme e nelle armature per sfuggire la brutta, e la diſdiceuole comparſa, ma però il punto maggiore anzi il totale cõſiſte nella fortezza, e nella finezza della tempra i

Già ſi è detto di ſopra che la gramatica non è ſcienza, mà è vna ſerua, ouero vna donna di compagno dell' altre ſcienze, le quali da eſſa riceuono vn gran decoro, & ornamento ſi che ne reſtino priue quando ne ſtiano di ſenza, che però quanto meglior ſarà il cõcerto di queſto accompagnamento, tanto più ſpiccheranno ben' ornate, e decoroſe; Mà non perciò dourà la padrona corteggiare ouero andare appreſſo alla ſerua, e per obedire à queſta

deuiare dal ſuo adattato proprio, e comodo camino, mentre frequentemente la pratica inſegna che per obedire alla gramatica, & al la cultura delle parole, i concetti e le coſe vtili, ò neceſſarie rieſcono oſcure, e non eſpreſſiue.

Con altri ſomiglanti paralelli, con i quali lo ſcrittore, ouero l' oratore ſi deue regolare, riflettendo principalmente al fine, ouero all'effetto, per lo quale ſi faccia quella operazione, e non alle ſole vaghezze ſenza frutto nè effetto, perche in tal caſo riuſcirà vn bel ſambuco inutile, più che vn'albero fruttifero & utile.

Il Fine del diſcorſo.

RISTRETTO DELLE MATERIE LEGALI

PIV PRATICABILI

Per mostrare che la minor parte oggidi in esse abbiano le Leggi Comuni.

RITENENDO quell'istess'ordine, il quale nelle materie più praticabili nel foro si è tenuto nell' opera del Dottor Volgare, la quale hà dato l' occasione al discorso; La prima materia feudale per niente, è conosciuta dalle leggi ciuili, e per vn molto piccolo barlume dalle canoniche per esser regolata dalle proprie leggi, ò consuetudini feudali; Anzi anche queste oggi dì vi hanno la minor parte per la gran diuersità delle leggi, e delle consuetudini particolari de principati, e per l' alterazione della propria natura de feudi con l'inuestiture, ò priuilegij.

La seconda materia de Regali, la quale abbraccia, gli offizij venali, i luoghi di monti, e le altre ragioni col Principe, le dogane, e le gabelle, le saline, ò salare iminerali, e le miniere d'oro, d'argento, e d'altri imetalli, alcune pesche, e caccie riserbate, & altre ragioni priuatiue, e la po-

destà del Principe di togliere le ragioni del terzo, il batter moneta, la ragione di guerra publica, il fisco con altre cose, le quali cadono sotto questo genere de Regali, per niente ò molto poco è conosciuta dalle sudette leggi ciuili, e canoniche, riceuendo il principio da certe conuenzioni fatte trà l'Imperatore Federico secondo, e le Città confederate della Lombardia, e sono quasi del tutto regolate dalle leggi, e dalle consuetudini di ciascun principato.

La terza materia della Giurisdizione, e della competenza del foro; Circa la diuersità generale delli due fori ecclesiastico, e secolare, ò pure nel genere dell' ecclesiastica, trà i Vescoui, & i Prelati inferiori, e gli esenti, per niente è conosciuta dalle leggi ciuili, mà è più figlia delle leggi canoniche; E pure queste vi hanno oggi dì la minor parte, venendo per lo più regolata dal Concilio di Trento, e dalle costituzioni Apostoliche, & anche dalle dichiarazioni delle sagre Congregazioni, ò pure da quelle conclusioni, le quali come sopra si sono fermate per i Tribunali, e per i Moderni, nella confusione di tante varietà d' opinioni de più antichi.

E l' istesso per appunto, anzi di vantaggio camina nella quarta materia delle Preminenze, così spirituali sopra la prerogatiua metropolitica, cattedratica, collegiale, e di matrice, come ancora

cora ſopra le' ragioni delle funzioni eccleſiaſtiche,ò pure ſopra le precedenze;E nelle materie profane ſopra la nobiltà, e cittadinanza,& altre ragioni, e prerogatiue onorifiche, e coſe ſimili.

La quinta materia delle Seruitù, è di trè ſpecie; Vna cioè delle meramente perſonali ſopra lo ſtato delle perſone, ſe ſiano libere, ò ſerue, la quale abbraccia ancora i liberti, ouero libertini, cioe i ſerui liberati, & il padronato profano, il quale in queſti tuttauia reſti nel padrone; E ſopra queſta ſpecie molto ſi diffondono le leggi ciuili, perche così richiedeuano i coſtumi di quei tempi, e l'vſo dell'Imperio Romano; E pure oggi dì queſta materia è bandita dal foro, e dalla pratica, ſi che tante leggi reſtano inutili,e per conſeguenza di verun profitto ſono tante fatiche d'Interpreti, e Ripetenti.

Della ſpecie miſta, la quale conſiſte nell'vſufrutto, così legale, come accidentale, ò formale coſtituito per contratto, ò per vltima volontà,e nell'vſo,e nell'abitazione, reſtano in piedi tuttauia le leggi ciuili,mà parimente la minor parte è la loro,mentre particolarmente nell'vſufrutto legale, la maggior parte dipende dall' accennate propoſizioni nate dalla diſcordia de Dottori.

L'iſteſſo, e molto più ſegue nella terza ſpecie delle ſeruitù reali vrbane, ò ruſtiche,poiche ſe bene vi reſta tuttauia vn piccolo barlume del-

le

le leggi ciuili, & anche delle canoniche, però la maggior parte naſce dalle leggi, e conſuetudini particolari de luoghi, & anche da quel che ſi ſia più riceuuto in pratica.

Molto più ciò ſi verifica ne i retratti, li quali cadono ſotto queſta ſteſſa materia delle ſeruitù, mentre ſono affatto ſconoſciuti dall' vne, e dall' altre leggi ciuili, e canoniche, e tutte dipendono dalle leggi, e conſuetudini particolari de luoghi ne' Tribunali.

Nella ſeſta materia dell' Enfiteuſi, vi ritengono tuttauia qualche parte le leggi antiche ciuili, e canoniche, mà parimente quella è la minore per l' alterazione di queſto contratto con gli altri del liuello, e del cenſo riſeruatiuo, e della locazione perpetua; Anzi nell' iſteſſo contratto dell' enfiteuſi vi ſono molte coſe non conoſciute dalle leggi comuni, e particolarmente quello di che ſi ſuole più frequentemente trattare, ſopra la rinouazione donuta alli parenti, ouero à gli eredi dell' vltimo, & anche ſopra il modo di computar le linee, e le generazioni, con altre coſe ſimili nate dal detto di Dottori, e dalle concluſioni de moderni.

Qualche notabil parte la legge comune ritiene nella ſettima materia della Locazione, e conduzione; Mà parimente vi hanno gran parte gli ſtatuti, e le leggi particolari de luoghi, & anche

le

le propoſizioni de Dottori.

Niuna parte oggi dì hanno nell' ottaua materia delle Vſure le leggi ciuili, mentre queſte trà i buoni, e veri Catolici, reſtano corrette dalla legge canonica, e per conſeguenza ſi poſſono dire inutili, ſiche ſiano ſolamente figlie della legge canonica; Mà parimente queſta legge è ſtata così poſta in dubbio, che vi ſi ſcorge vna gran varietà d' opinioni, e pratiche, forſe più che in ogn' altra di quante ve ne ſiano nella facoltà legale, ſi che in fatti il tutto dipende dalle conſuetudini, e ſtili de paeſi, e de Tribunali, li quali abbracciano più vn' opinione, che l' altra.

Che però conforme più di propoſito ſi diſcorre nel ſuo luogo, trattando di queſta materia, benche quella per ſe ſteſſa ſia più toſto facile, che difficile, ad ogni modo più d' ogn' altra pare che confonda l'intelletto, e che ſuperi la capacità, nel vedere che riguardando la ſalute, ò la dannazione dell' anima indiuiſibile trà i profeſſori d' vna medeſima cattolica Religione, tuttauia nell' iſteſſe viſcere del cattolichiſmo, e ne membri così vicini, & aggiacenti al ſuo capo, ſi ſcorga vna così gran varietà, ſi che quel medeſimo contratto, il quale in Roma ſia ſtimato vſurario e dannato, in alcune vicine, e confinanti Città ò principati, ſia ſtimato lecito, & oneſto.

Affatto ſconoſciute all' vna, e l' altra legge co-

comune, ciuile, e canonica, sono le trè materie connesse alla Sudetta delle vsure; Cioè, la nona de Cambij, la decima de Censi consegnatiui, e l'vndecima delle Compagnie d'officio, dipendendo queste da alcune moderne costituzioni Apostoliche, e da vna pratica nuoua; E tuttauia non manca la non piccola diuersità delle opinioni, e della pratica, e particolarmente ne censi.

Nella duodecima della Dote, e de suoi lucri, & altri appendici, pare à prima vista, che vna gran parte vi abbiano le leggi ciuili; Però à considerarla bene segue il contrario, perche forse la maggior parte è quella delle leggi particolari scritte, e non scritte, delle quali sono nouui parti, i lucri e gli altri appendici oggidì pratticati, essendo andati in disuso quelle donazioni per le nozze, delle quali le medesime leggi trattano, e non poca alterazione riceue la medesima dote nella sua successione.

Lo stesso par che camini nella decima terza materia delle Donazioni, cioè che se bene à prima faccia pare che gran parte vi abbia la legge ciuile, tuttauia à considerarla bene, questa è molto poca, non solamente per le diuerse forme, e solennità, le quali dalle leggi particolari vi si sono introdotte, mà ancora perche il frequente vso, ouero l'abuso del giuramento pare

che

che, habbia dato il bando alle proibizioni trà il padre, & il figlio, e trà il marito, e la moglie, e molte altre simili, & anche all'insinuazione; Come ancora l'vso hà introdotto certe donazioni per contemplazione del matrimonio carnale, ouero per il patrimonio necessario à prender gli gli ordini sagri, dal che sono nate molte questioni e conclusioni affatto incognite alle sudette leggi, anzi alli loro antichi glossatori, & interpreti.

Quella la quale pare che resti la più pura, e la più frequente, mà piccola, è la decima quinta materia della compra e vendita, mà tuttauia in essa non mancano delle molte alterazioni.

Lontana parimente dall' vna, e dall'altra legge, ciuile, e canonica, e cosa totalmẽte nuoua, par che sia la decima sesta materia dell'Alienazioni, e de contratti proibiti, atteso che parlando dell' alienazione de' beni di Chiesa, le leggi ciuili per nulla vi stanno, e l' istesso quasi può dirsi delle canoniche, per auer la Bolla di Paolo secondo, & alcun'altre susseguenti constituzioni alterato quasi il tutto; Et à rispetto delle donne, e de minori, e delle comunità, e simili, ogni cosa dipende da statuti, e dalle leggi particolari, mentre tuttequelle proibizioni, le quali sopra ciò nascono dalle leggi cõmuni ciuili, sono quasi andate in disuso per l'istessa ragione accennata di sopra nelle do-

nazioni cioè del giuramento.

La decima settima materia de' Tutori, e Curatori, Procuratori a' negozij, & altri amministratori, ritiene in qualche parte l' osseruanza delle leggi ciuili; Tuttauia parimente non poca alterazione vi si scorge per le leggi, e le consuetudini, e stili particolari; Anzi contiene qualche contrarietà nelle medesime leggi ciuili, mentre le moderne sopra l' abilitazione della madre dell' Aua, hanno reso inutili le più antiche sopra la generale inabilitazione delle donne à quest' officio; Et anche quell' amministrazione legale che si concede al padre de' beni de figli per la moderna introduzzione de peculij, e per le tante restrizioni dategli da Dottori,

Quasi in tutto dalle leggi e stili particolari, oueramente dalle propositioni, e riceuute conclusioni de Dottori più moderni, che antichi, vien regolata in pratica la decimottaua materia del Debito, e del Credito, e del concorso de creditori, e dell'obligo, ò sicurtà di restituire quelche si riceue, con diuersi sconosciuti priuilegij di poziorità.

Ancorche in apparenza paia, che la decimanona materia de Testamenti, e de codicilli sia regolata dalle leggi ciuili; Tuttauia in sostanza molto poca parte queste vi hanno; Atteso che sono quasi bandite dall' vso le due forme di te-

stare

ſtare da eſſe introdotte, cioè del vero, e proprio teſtamento ſolenne in ſcritti,& anche del vero e proprio nũcupatiuo,per la moderna forma miſta,la quale s'attribuiſce ad vn detto di Bartolo, e degl'altri Dottori,cioè che ſia chiuſo e ſcritto, ma che tuttauia ſi dica nuncupatiuo, con vna certa nũcupazione,la quale ſi dice implicita;Come ancora nel numero de teſtimonij; ancorche con leſudette leggi ſi camini,tuttauia per le leggi canoniche,e per gl'ind ulti,la pratica inſegna vna grãde alterazione, la quale ancora ſi ſcorge nelle inteſtabilità attiue e paſſiue, introdotte ò reſpettiuamẽte tolte,così dalle ſudette leggi canoniche, come dalle leggi & indulti particolari, e dalle propoſizioni de' Dottori.

L'iſteſſe leggi ciuili moderne, cioè l'vltime dell'Imperatore Giuſtiniano hanno con l'introduzione del nuouo beneficio dell'inuentario alterato molto la venteſima materia dell'Erede, e dell'eredità,ſiche le più antiche leggi ciuili reſtano in ciò quaſi invtili e ſuperflue; Anzi queſta medeſima legge moderna non è eſente da molte alterazioni, le quali naſcono dalla legge canonica, ouero da ſtatuti, e leggi,ò ſtili particolari, & anche dalle propoſizioni de' Dottori.

Grand'alterazione ancora dalla pratica vien' inſegnata nella venteſima prima materia della

Legitima, e della Trebellianica, & altre detrazioni; E particolarmente per la ragione de ſtatuti eſcluſiui delle figlie femine, ouero delle Madri, e ſopra le cautele di togliere i priuilegij della legitima, e coſe ſimili; Anzi nelle medeſime leggi ciuili ſi ſcorge non poca diuerſità, & alterazione così circa l'aumento della cota della legitima, e li fauori, e priuilegij di queſta, come ancora circa la podeſtà di proibire la trebellianica e ſimili, ſi che per le leggi nuoue ſi ſiano reſe inutili è ſuperflue molte leggi più antiche.

Crederà ciaſcuno à prima faccia, che nella venteſima ſeconda materia Fidecommiſſi non ſi contraſti alle leggi ciuili comuni l'imperio totale; E pure chi bẽ vi riflette, ritrouerà che in ſoſtanza vi abbiano pochiſſima parte, per l'introduzione più frequente delle primogeniture, e de maggioraſchi dalle ſudette leggi ſconoſciuti con la diſtinzione trà i maggioraſchi d'Italia, e di Spagna, ouero trà li qualificati, e non qualificati, & anche de fidecommiſſi penali ne caſi de delitti per eſcludere la confiſcazione, parimente dalle ſudette leggi non conoſciuti.

Anzi in quelche dalle medeſime leggi dipende ſopra le ſoſtituzioni da eſſa conoſciute, e trattate, vi è inſorta vna tal ſciſſura d'opinioni trà ſuoi gloſatori, & interpreti, che tutta la materia era già ridotta ad vna gran confuſione,

ne,& ad vn troppo intricato,& impraticabile laberinto,che però quelle poche ſtrade praticabili che di preſente abbiamo,tuttauia non eſenti da gran foſſi, e ſterpi,e fango, naſcono da quelle propoſizioni, le quali per i Tribunali, e per i moderni per togliere tal confuſione ſi ſono ſtabilite, eſſendo parimente nuoua & alle ſudette leggi incognita la pratica delle deroghe,le quali producono molte queſtioni.

Nella vigeſima terza materia de Legati pare che l'Imperio delle ſudette leggi ciuili, ritenga il ſuo primiero ſtato più che in ogn' altra;Però tuttauia non vi mancano delle alterazioni conſiderabili.

E ſe ben pare che l' iſteſſo ſi debba dire nella vigeſima quarta delle Succeſſioni ab inteſtato, nelle quali non ſi è ingerita la legge canonica; Tuttauia in fatti queſta è più alterata dell' altre; non ſolamente per i ſtatuti, e per le leggi ò conſuetudini particolari, ma ancora per vna grande, e quaſi ineſplicabile diuerſità, e variazione trà le medeſime leggi ciuili antiche, e moderne, anzi trà le medeſime moderne dell' iſteſſo legislatore Giuſtiniano, nel quale ouero più propriamente in quei triſti i quali ragirauano queſto buon' vomo, ſi ſcorge vna marauigliosa varietà, & incoſtanza in queſta mate-

ria più che nelle altre.

Incognita alle leggi ciuili, e di qualche poca conoscenza alle canoniche, pare che sia la ventesima quinta materia delle Rinunzie, la quale tutta vien regolata dalle conclusioni ò propositioni più riceuute da Dottori, e da Tribunali, non senza gran varietà, incertezza, e confusione anche di presente.

Totalmente incognite alle leggi ciuili, e molto poco alle canoniche sono la vigesimá sesta, vigesima settima, e vigesima ottaua materie, trà se connesse, de Beneficij ecclesiastici, de Canonicati, e dignità, e delle Parrochie, dipendendo quasi tutte dalle regole della Cancellaria, e da alcune moderne costituzioni Apostoliche, chiamate Strauagati, ò pure da altre più moderne, le quali vengono sotto il genere delle bolle, e dal Concilio di Trento, & in gran parte ancora dalle decisioni della Ruota Romana, e dalle proposizioni de Beneficialisti, e dalle pratiche, e stili della Dataria, e Cancellaria.

Benche nelle leggi ciuili si tratti de padroni, e de padronati, li quali cadono sotto la vigesima nona materia, tutta via, conforme si è accennato di sopra nella quinta materia delle seruitù meramente personali, questa specie oggidì è totalmente Bandita dall' vso, mà sotto

que-

queſta materia cade ſolamente il padronato eccleſiaſtico, conoſciuto, e trattato da Canoni antichi, però in tal maniera alterato per il Concilio di Trento, e per alcune coſtituzioni apoſtoliche, e per le regole della Cancellaria, e molto più per le queſtioni de' Dottori, che quaſi poca parte vi abbiano i canoni.

Niuna parte, l' vna, e l' altra legge comune antica, ciuile e canonica tiene nella trigeſima materia delle Penſioni Eccleſiaſtiche, la quale tutta deriua da coſtituzioni moderne, ouero da ſtili della Dataria, e Cancellaria Apoſtolica, e della Curia, e dalle riceuute propoſizioni e pratiche de' Dottori.

Nella trigeſima prima materia de Regolari pochiſſima parte vi hà la legge ciuile, dipendendo tutta in pratica dalla canonica; Mà queſta ancora oggidì ve ne hà molto poca parte à comparazione di quelche vi abbiano il Concilio di Trento, e le moderne Coſtituzioni apoſtoliche, e le dechiarazioni delle ſagre Congregazioni, e le coſtituzioni, e regole particolari delle Religioni.

Tratta molto la legge ciuile del Matrimonio, e delle nozze ch' è la trigeſima ſecondà materia; Però del tutto reſta corretta dalla Canonica, la quale anche nel foro ſecolare, n' è l' v-

ni

nica regolatrice, fiche le leggi ciuili restano in ciò superflue, & invtili; E tuttauia anche la canonica resta in gran parte alterata dal Concilio di Trento, e da alcune Bolle, e Decreti Apostolici.

Della canonica solamente è figlia la trigesima terza materia delle decime, e delle oblazioni, & elemosine; Mà non gli manca la sua alterazione dalle consuetudini, e da priuilegij, e dalle proposizioni fermate per togliere le questioni de'scrittori.

L'istesso si adatta alla trigesima quarta materia dell' immunità ecclesiastica, la quale è di tre specie cioè di personale, locale, e reale; Atteso che se bene sopra ciò molte cose si dispongono dalla legge ciuile, resta nondimeno questa oggidì corretta, & abolita; E tuttauia grand' alterazione vi si scorge per le cõsuetudini, e priuilegij, e proposizioni de'scrittori, e particolarmente la seconda specie della locale oggi viene totalmente regolata dalla Bolla di Gregorio XIV. e da decisioni della sagra Congregazione dell' Immunità più che da canoni antichi.

Nel restante genere delle cose ecclesiastiche, e spirituali, il qual cade sotto la trigesima quinta materia delle annotazioni al Concilio di Trento, dalli decreti del medesimo, e dalle Bolle

in po-

posteriori, e dichiarazioni nelle sagre Congregazioni pare che il tutto dipenda, si che niuna parte vi abbiano le leggi ciuili, e molto poca le antiche canoniche.

Più di tutte independente dal precisọ tenore dell'vne, e dell' altre leggi, pare che sia la trigesima sesta, e l' vltima materia de' giudizij, e della pratica ciuile, e criminale, tutta dipendendo dalle leggi, e bandimenti e stili particolari (mentre alla Relazione della Corte Romana non si adatta questo nome, ò titolo di materie legali.)

L'istesso caminando in molt' altre materie più rare e meno praticabili nel foro; Come per esempio sono, le adozzioni, il peculio deserui, e de figliuoli di fameglia, gl' antichi argentarij gli antichi Archidiaconi, & Arcipreti, la purgazione canonica, e tant'altre materie nelle quali le sue leggi non sono in vso, oueramente sono in gran parte alterate, si che infatti molto poca sia la lor parte.

Quindi chiaramente si conuince, quanto degni dell'irrisione siano coloro, i qualiripieni di quella specie d'amore di se stessi ch'è vero figlio dell' ignoranza, con qualche poca di tintura di questa facoltà legale, stimandosi più che Papiniani, e Vulpiani de nostri tempi, sogliono sputar sen-

sentenze contro i professori del foro, cioè che non dourebbero adoprare altro che testi, e glosse, non conoscendo che la varia intelligenza de' testi, ò pure la gran mutazione di costumi, ede gouerni, trà quei tempi, & i correnti, ne hà resa così dubbia la loro pratica, che quasi per nulla seruono, senza sapere in che modo siano in ciascun principato ò Tribunale del quale si tratta, di presente riceuuti.

Non già che si debba trascurare il loro studio, per ottenerne la perfetta notizia, essendo ciò precisamente necessario, non che opportuno per apprendere la facoltà scientificamente, e per i suoi termini, e senza di che s'incorrerà sempre negli errori, e nè gli equiuoci, nè si sarà mai vero Giurisconsulto per scienza all' effetto dell' opportune applicazioni, & interpretazioni anche delle leggi particolari, e delle riceuute conclusioni, si che paragonandosi à Musici, saranno di quelli i quali cantano ad aria, e non sù le note, conforme più di proposito si discorre nel proemio dell' accennato Dottor Volgare; Mà che sia errore il credere che con questa sola notizia de testi, e glose, e de primi interpreti, si possa praticare il gouerno ciuile della Republica, e si possano far bene le parti di Giudice, ò di Consigliero ò di Causidico, mentre que-

ste

ſte con la ſola teorica ſenza la pratica, malamente s' adempieranno, come all' incontro non ſi potranno far bene con la ſola pratica ſenza la teorica, eſſendo queſte due coſe come ſorelle, ouero compagne indiuiſibili.

IL FINE.

Imprimatur si videbitur Reuerendiss. Patri Mag. Sac. Pal. Ap.

I. de Ang. Archiep. Vrb. Vicesg.

Imprimatur Fr. Raymundus Capisuccus Ord. Pr. Sac. Pal. Apost. Magister.

IN ROMA

Per Giacomo Dragondelli. M. DC. LXXV.

Con Licenza de' Superiori.